

dello stato delle cose in patria e, di questa intervista, Pogodin così lasciò scritto nel suo diario:

« Ho parlato con Tjutčev, il quale mi ha detto che disgraziatamente, in Russia tutto è « Cancelleria » e « Caserma », « Knut » e « Burocrazia ». Il giovine diplomatico era, insomma, un po' pessimista e con la sua franchezza, a dir vero poco diplomatica, pur adorando il suo paese, si lasciava andare ad apprezzamenti che avrebbero potuto far supporre in lui sentimenti poco ortodossi. Ma dopo gli avvenimenti del dicembre 1825 (1), il Tjutčev cambiò del tutto d'opinione; divenne fervente slavofilo; non aderì alla reazione ufficiale; fu, e rimase finchè visse, il prototipo del conservatore culturale di carattere prettamente europeo.

Poco prima di perdere l'impiego, il Tjutčev aveva perduto la moglie. Si deve supporre che questa perdita non lo addolorasse di soverchio, perchè in quello stesso anno, (1839) si sposò di nuovo, e, di nuovo con una tedesca, la vedova del barone Dernheim, nata Pfeffel.

Perduto l'impiego, il poeta tornò a Monaco di Baviera ove rimase per ben cinque anni. La scarsità di mezzi di fortuna gli rendeva difficile l'esistenza, e, sebbene a malincuore, gli fu giocoforza intraprendere serie pratiche per ottenere la riammissione in servizio. Nel 1843 non avendo queste pratiche dato ancora nessun risultato, per renderle più efficaci, nel 1844 il poeta si trasferì a Pietroburgo, vi si stabilì definitivamente e vi passò gli ultimi 29 anni della sua esistenza.

---

(1) La rivolta detta dei « decabristi ».